



# LILITH

un racconto breve di Lodovico Ferrari

**Pianto di madre  
muore nel vento.  
Fine del tempo.**

## **Mater Lacrimarum.**

Una goccia calda e salata percorre la mia guancia fino a giungere all'angolo delle labbra. Osservo il tuo corpo, figlio mio, farsi sempre più piccolo. Non piangi o, almeno, non lo sento. La distanza che ci separa cresce sempre di più. Ho ancora le braccia tese sopra la rupe, quelle stesse braccia che, pochi secondi fa, ti sorreggevano. Tra poco il mare ti riceverà, dopo la lunga caduta. Addio, bambino mio, addio. Possa il dio del mare accoglierti tra i suoi flutti e cullarti durante il tuo ultimo viaggio. Troverai nell'aldilà qualcuno che ti desideri, non io.

Ti ho sentito crescere dentro me come un cancro che si mangiava la mia giovinezza e la mia bellezza. Ti sei appropriato del mio corpo e, in nove mesi, lo hai sfigurato, distrutto. Hai fatto di me una donna diversa, non mi riconosco più. Hai ucciso la ragazza che ero. Non te lo perdonerò mai. A mai più, figlio mio.

## **Mater Suspiriorum.**

Tossisco, respiro a stento. Ormai la luce fioca della lampadina del garage è talmente attutita dal fumo da risultare impercettibile. La puzza del gas di scarico diventa sempre più insopportabile. Lo faccio per te, per il tuo bene. Mi volto verso il tuo viso. Tu dormi. Ho allacciato le cinture del tuo seggiolino come per il timore che un incidente possa farti del male durante il nostro ultimo viaggio. Ma non sentirai dolore, te lo prometto. Qui nella stanza chiusa l'automobile accesa ci porterà a fare il viaggio più lungo della nostra esistenza. Ti amo, piccolo mio. Ma la vita è crudele. Le speranze sono finite. Non ti posso mantenere, bambino mio. Niente lavoro, né soldi, né casa. Ce ne andiamo in punta di piedi da questo mondo in cui nessuno ci compiangerà. E staremo insieme. Sempre insieme, io e te.

## **Mater Tenebrarum.**

Metto in tasca le chiavi della casa che era stata la mia casa e salgo le scale senza fare alcun rumore. Buio. Ti vedo appena. Ma non accenderò la luce. Sveglierei tuo papà che dorme nel letto matrimoniale vuoto per metà. Conosco la stanza. Quella stessa stanza che ha accolto me e tuo padre, i nostri corpi e i nostri sogni. I progetti e le speranze. E poi te. La nostra vita, la mia vita. Ma ora tu non ne fai più parte. Ho sbagliato, lo so. Ma ho sbagliato per amore. Sono fuggita, ma non da te. L'altro uomo pensavo mi potesse dare quella felicità che con tuo padre non provavo più. Lo so che un anno è tanto. Sono stata lontana così tanto tempo da non ricordare il velluto della tua pelle, il mare dei tuoi occhi. Ma ora avrei voluto tornare. E farmi perdonare per il mio errore. Troppo tardi. Quel giudice dai capelli bianchi ti aveva affidato a lui. Che ne può sapere quel vecchio della nostra vita, di me e di te? Tu sei mio. Tuo padre non ti può amare tanto quanto me. Ma io non ti posso abbracciare. Una volta alla settimana, ha sentenziato. Può bastare così poco tempo alla tua mamma per amarti? Non avrà la soddisfazione di tenerti con se. Se non sarai mio non sarai di nessuno. La luce è poca, scarsa. Solo una lama di coltello, sorretta dalla mia mano, brilla sopra il tuo corpo.

### **Mater Inferorum.**

La vendetta, finalmente, è iniziata. La tua stirpe, Adamo, si estinguerà, e per mano proprio di chi la dovrebbe conservare. Hai creduto di liberarti di me, Lilith, scacciandomi dall'Eden. Ero io la prima donna, quella da cui si sarebbe dovuto originare il genere umano. E mi hai preferito Eva, la sottomessa Eva. Ti facevo paura. Avevi ragione. La tua stirpe patirà l'ira del demone Lilith. Sì, demone, perché in questo mi sono trasformata, un demone immortale, con un sogno: quello di sterminare tutta la tua progenie. Ho atteso millenni, ora è giunto il momento. Saranno le madri stesse a sopprimere i propri figli maschi, ognuna avrà i suoi motivi, basta governare le loro anime e guidarle sulla giusta via. Alle prime tre ne seguiranno altre, tutte le altre. La fine è iniziata, amato Adamo.

Un grido di civetta copre il suono del vento nella boscaglia. Un pianto di donna si leva in lontananza.